

cana » ed il Baravalle con il suo « Cuore di artista » venne classificato tra i primi, insieme con il Bossi, lo Spinelli, il Giordano.

In quell'anno stesso egli termina la composizione dell'« Andrea del Sarto », dramma lirico in tre atti, tratto da una novella del De Musset, su libretto del Ghislanzoni, l'autore del libretto dell'« Aida ». Il librettista gli era stato presentato dal comune amico Ponchielli, con il quale il Baravalle trascorrevano le sere, in compagnia anche del D'Annunzio, formando così una simpatica triade, nota ai romani del tempo per il suo buonumore. Infatti, dopo una puntatina al Caffè Aragno, i tre si recavano insieme a teatro e, dopo la rappresentazione, cenavano in qualche trattoria, tra risa e scherzi.

L'opera venne rappresentata per la prima volta a Torino, al teatro Carignano, durante la stagione del Teatro Regio, allora chiuso per restauri e venne diretta dal maestro Podesti, carissimo amico del Baravalle. Ventidue chiamate all'autore confermano il successo dell'opera, tanto che il Ferrettini, allora critico musicale della « Stampa », scriveva: « C'è in esso una salda quadratura, giusta misura, felicità, spontaneità di melodia, efficace rilievo di caratteri, passione, sicurezza di condotta, ricchezza, genialità di colorito. È musica schiettamente italiana, chiara, elegante... ». L'opera, che ottenne un grande successo a Torino, rinnovò l'anno seguente i suoi trionfi al Costanzi di Roma. La Regina Margherita, memore della promessa fatta al Maestro, spezzò il lutto di corte, recandosi, in privato, in un palco di proscenio, alla prima rappresentazione. Dopo qualche sera furono visti, sempre in palco di proscenio, il Re e la Regina.

Anche il maestro Besignani, allora direttore del Gower Garden, scriveva: « Bisogna incoraggiare il Baravalle a scrivere e a proseguire per la stessa via che tanto felicemente ha principiato. Abbiamo grandissimo bisogno di opere puramente italiane come questa per rialzare le sorti del nostro teatro ».

Dopo l'esecuzione al Costanzi l'opera veniva rappresentata con crescente fortuna a Cuneo, Brescia, La Spezia, Porto Maurizio e in parecchie altre città italiane. Poi la lotta di retroscena fece sì che l'opera del Baravalle, che tanto entusiasmo e tanta ammirazione aveva suscitato ovunque, venisse dall'autore rinchiusa nel cassetto. A questo proposito ci piace ricordare le parole scritte da Secondo Occelli, nella rivista « Subalpina » (maggio 1930): « È un vero peccato perché un'opera così squisitamente italiana, un'opera così equilibrata, in modo speciale dopo i ritocchi seguiti prima della rappresentazione a Porto Maurizio, ove suscitò un vero entusiasmo nel 1913, confermato nel 1914 ad Alessandria, meriterebbe una sorte ben migliore ».

Nella quiete della sua villa di Sansolda il Baravalle componeva, nel 1906, l'opera in un atto, l'« Iglesias ». Il libretto gli era stato offerto da Enrico Golisciani ed il Nostro lo musicò, chiamandolo « bozzetto lirico ». L'opera venne rappresentata a Torino nel 1907 al

teatro Vittorio Emanuele, con il consenso della critica, confermando le doti che l'autore aveva già dimostrato nell'opera precedente.

Musica da camera, pagine d'album, romanze, composizioni per orchestra, liriche, il preludio sinfonico « Re Nada », cori, « suites » per quintetti e settimini, composizioni sacre, formano, insieme con le opere ricordate, la bibliografia musicale di Vittorio Baravalle « la cui musa non ha mai taciuto, anche quando, sprezzante di mercanteggiare con editori rapaci le creazioni della sua anima d'artista, ha preferito le cure dei suoi apiari e dei suoi roseti, che gli sostituivano senza rimpianto, col mite assiduo ronzio e il fiammeggiare dei cespi, il tripudio e le luci delle ribalte plaudenti » (« Il Nazionale », 17 ottobre 1925).

La versatilità d'ingegno del Maestro gli consentì di dedicarsi anche a composizioni più leggere: nel 1909 il colonnello Ragni, in seguito Generale comandante delle truppe alpine nella prima guerra mondiale, aveva presentato al Baravalle il tenente Venini, che troverà poi morte gloriosa, consacrata dalla medaglia d'oro al valor militare, nella guerra del 1915-18, autore delle parole di una canzone per gli alpini. Il giorno dopo il Baravalle presentava ai due ufficiali la musica di quello che divenne l'« Inno degli Sciatori », eseguito per la prima volta a Bardonecchia nello stesso anno per il Campionato di Sci e che divenne poi uno dei più popolari inni degli alpini, noto non solo in Italia, ma anche in altre Nazioni, specie in Inghilterra, donde ci è dato sentirlo spesso trasmesso per radio.

Nel 1913, dopo un viaggio a Vienna, il Baravalle fu colpito da una trombosi. Rimessosi alquanto dalla grave malattia, richiedeva sempre ai figli con grande insistenza carta e matita per poter fissare sulla carta le melodie che gli risuonavano nel cuore; ma il suo desiderio non fu mai esaudito per i severissimi ordini del medico curante. Quando scese la prima volta dalla camera, sorretto dai familiari, si fece accompagnare al pianoforte e, in presenza della famiglia e di molti amici convenuti alla « Sansolda » per informarsi della sua salute, tra cui ricordiamo il professor Pesci, suo medico personale e l'avv. Ferrettini, critico musicale della Stampa e il comm. avv. Giuseppe Lavini, suonò al pianoforte una sinfonia in quattro tempi che durò più di un'ora. Gli astanti furono colpiti dalla bellezza di quella musica e quando, alcuni giorni dopo, desiderarono risentirla, dovettero constatare, con grande dolore, che la mente del Maestro non ricordava più nulla. I mesi della sua malattia furono tre mesi di ombra nella sua vita.

Prima di morire ebbe ancora la gioia di sentir dalla Radio Italiana, nel 1935, due trasmissioni dirette dal Maestro Ugo Tansini, di ampie selezioni dell'« Andrea del Sarto » e alcune altre dal Belgio e dalla Francia.

Ritiratosi nella Casa Verdi a Milano, il Baravalle, dopo due anni di soggiorno, si spegneva il 4 aprile 1942 all'età di 87 anni.